

TOTORA 23/05/2020

Carissimi amici tutti,

oramai sono trascorsi già vari mesi da quando il mondo si è bloccato, messo in ginocchio e isolamento da un fido virus che ci fa sprofondare di fronte alla morte. Quante sofferenze, addii, quante precarietà ancora per il futuro, anche in un paese ben organizzato solido e intraprendente come la nostra Italia.

È dispiaciuto come tutto questo ha anche limitato la possibilità di pregare veramente.

Qui in Perù la quarantena continua almeno fino al termine di Giugno. Qui il paese ha dato lo STOP in maniera veloce e forte. Di fronte all'incertezza sanitaria alcuni volentieri, soprattutto famiglie, sono dovuti rientrare in Italia e alcune delle nostre missioni rimaste sospese. Io sono dovuto tornare a Lima, una grande città, per un mese e gestire la casa. Ora però trovato dei sostituti sono rientrato nella mia parrocchia a Totora. Naturalmente oltre a dover passare posti di blocco della polizia e dell'esercito ho dovuto dopo ogni spostamento farmi per 10-15 giorni di isolamento ogni volta.

Le attività normali della parrocchia sospese: scuole, lavori, cooperative, qualsiasi attività di gruppo non possiamo più fare, se non l'attenzione agli anziani, ripartizione di viveri, e i lavori agricoli di stagione.



Qui l'organizzazione sanitaria è da sempre modesta e in questo momento vive con tutte le sue lacune. Per fortuna ancora nella zona della mia parrocchia non ci sono contagi verificati, ma solo perché non ci sono i mezzi per verificarlo. Nelle grandi città il contagio è grande, nelle periferie povero e gente che scappa. Molti si sono messi in viaggio clandestino o spesso a piedi per fuggire dalla corruzione delle metropoli. Ora limitato per legge ed esercito, ma si prevede che ci sarà un forte esodo della gente verso i paesini di origine nelle montagne Andine. Mentre l'obbligo del progresso ha spinto tutti verso le comodità della vita urbana, ora la paura e la fame fanno tornare alla vita misera ma più naturale della zona rurale.

Per me e per i volontari della parrocchia, è una preoccupazione seria. Abbiamo bloccato tutto oltre che per dovere civico-sanitario, anche per la ristrettezza economica di questa situazione italiana, che ci aiutano volentieri, ora fa più fatica ad appoggiarci con opere di carità. In Italia non si può lavorare per i poveri così come hanno sempre fatto i religiosi dell'OTG; chi poteva regolarsi qualcosa dei propri risparmi, ora si passa due volte.

Preoccupazione per me è che non posso dar lavoro a tutti quelli che fino ad ora dipendevano da noi, non riesco a dare dei soldi concreti, con viveri, materiali ed elemosine, a tutti quelli che mi vengono a chiedere. Anche se si muove poco ancora la gente, hanno iniziato in vari a venire a chiedere soprattutto lavoro.

E ne verranno sempre più, arriverà sempre più



gente che vorrà ricostruire la propria vita qui sperduti tra le Ande dove si sentono più al sicuro, più isolati, lontani dai centri di contagio. Lei se qualcuno si ammalerà gravemente, che fare? Qui non c'è assistenza sufficiente!

Nei limiti delle possibilità che si sono date, io mi rimborso le maniche e mi metto all'opera, cercherò di dare ancora delle possibilità ai poveri, non hanno le assicurazioni o casse integrative che li accompagneranno nelle crisi. Io anche se mi viene limitata la celebrazione della messa con la gente, ella gente voglio parlargli di Dio aiutandolo con il pane di tutti i giorni. A quelli che sono ormai miei figli, ragazzi, famiglie, non posso tirare indietro la mano, devo continuare a dirgli che c'è un Padre che non li ha abbandonati; e non è lo stato.

Solo con la generosità della buona gente posso dire che c'è un Dio oltre alle parole.

Così scrivo per incoraggiare in questo momento di crisi e non trascurare i gesti di buona volontà; scrivo per chiedere ancora a un paese forte come l'Italia di non dimenticarsi, di saper guardare ancora a chi sta peggio.

Per fortuna, o per grazia io sto bene, e ringrazio tutti quelli che si sono ricordati anche di me nelle loro preghiere.

Un saluto di cuore a tutti, amici, parrocchiani, ragazzi pieni di vita,

con affetto

P. Andrea Dentelli.

(3)